

L'INTERVISTA. Un anno fa moriva la Dc dopo mezzo secolo da protagonista. Qual è la sua eredità, e a chi spetta?

Balena bianca

Un anno senza Dc. E che anno. Il partito di De Gasperi cambia via «marchio e ragione sociale» il 18 gennaio del 1994 e dopo una gestazione complessa nasce il Ppi. La vecchia balena bianca travolta da Tangentopoli e dalla crisi sistemica della prima Repubblica affondava e si sfaldava. La destra di Mastella, D'Onofrio, Casini fonda un altro partito sotto il simbolo appena trasformato dello scudo crociato trasformato in vela. Era la chiusura di un processo di smembramento aperto dall'uscita di Leoluca Orlando e da quella di Segni e della complessa galassia dei cattolici referendari col nucleo consistente dei cristiano-sociali. Da lì a poche settimane questi uomini e queste forze si sarebbero ridislocate nella prova elettorale dividendosi allontanandosi stringendo alleanze nei «poli» di sinistra e di destra oppure affrontando il voto in una solitudine rivelatasi quasi suicida.

In questi turbolenti dodici mesi la politica italiana ha cambiato faccia abbiamo conosciuto la destra avventurista e televisiva di Berlusconi e Fini l'esplosione delle alleanze il ritorno in auge di una parola che sembrava scomparsa dal vocabolario politico: centro. Invocato dal vecchio inquilino di Palazzo Chigi con lo slogan «il centro so no io» rinvierito in casa progressista col rilancio della formula apparentemente tramontata del «centro sinistra» brandito con forza come un marchio di fabbrica da Buttiglione che lo giocava tatticamente come una nuova versione del «due forni» e strategicamente come la prefigurazione di un nuovo schieramento moderato a guida «bianca» che un tempo avremmo chiamato centro-destra e che all'estero (dove la parola non porta la macchia del fascismo) avrebbe il nome puro e semplice di destra. E un po' dappertutto s'è sentita spirare una qualche «nostalgia» di Dc.

Com'è stato quest'anno senza Dc? C'è davvero da aver nostalgia del vecchio partito cattolico? E che ne sarà della politica italiana ancora tutta intenta a ridiscuere consensi e idee una volta appartenute alla «balena bianca»? L'abbiamo chiesto a Pietro Scoppola stonco dell'Italia contemporanea cattolico con un passato lontano nella sinistra democristiana e con un presente nel campo dei progressisti nella pattuglia del cristiano social.

Un anno fa «moriva» la Dc: che cosa ne è della sua eredità?
Si moriva la Dc nascevano il Ppi e il Ccd prima ancora c'era stata la diaspora di altre parti dello scudo crociato. Sembra tutto chiaro ma io credo che invece siamo di fronte ad una specie di giallo di cui non si conosce il finale. Addirittura direi che c'è qualche elemento preindiziario nell'identità di quello che è rimasto. L'altro giorno ho sentito Mancino in tv dire «dobbiamo «sparare» sui due schieramenti estremi per spezzarli e portarne dei pezzi verso il centro. Su un giornale Andreotta aggiungeva che come il Pci si era mosso verso il centro così i popolari avrebbero cercato di ottenere un analogo spostamento anche da parte della destra. La sinistra popolare è inchiodata a questa idea del centro mentre Buttiglione ha teorizzato una cosa precisa la costituzione di un polo moderato spostando al centro l'asse di una alleanza moderata che oggi è troppo a destra. Buttiglione ha le idee più chiare lo dico con rammarico perché questo «cancellare» la ragione sociale di un partito che si vuol chiamare popolare e che si richiama a Sturzo e Buttiglione si è conquisito il partito lo si è visto al congresso non so se abbia conquistato l'elettorato.

Ecco, un'altra anomalia. Un tempo si diceva che il gruppo dirigente della Dc fosse più a sinistra del suo elettorato, oggi sembra che la maggioranza del Ppi sia più a destra degli elettori popolari, se dobbiamo dar credito al comportamento assunto, ad esempio, nelle elezioni comunali recenti...

L'elettorato vuole la scelta. E poi l'elettorato più marcatamente di destra se n'è già andato come quello più marcatamente di sinistra d'altra parte. Ma Buttiglione ha due punti di forza: il partito e il coraggio di enunciare un progetto strategico che gli altri non enunciano.

Eppure molti hanno guardato soprattutto alle sue qualità di «navigatore», ai suoi scarti tattici improvvisi, ai suoi «stop and go»...

Certo ma tutto era incardinato ad una strategia a quel modello tedesco che cita continuamente. Noi tutti credo l'abbiamo sottovalutato. Non naviga a vista per restare a galla ha una linea che è quella della costruzione di un polo moderato serio. Lui lo chiama centro per pudore ma è un centro destra.

Ma il centro destra è anche nel...



«È inutile aspettare quel centro non torna»

ROBERTO ROSCANI

la storia della Dc. In De Gasperi ad esempio.
Non è la stessa cosa. De Gasperi aveva conquistato l'elettorato di destra per mantenere una porta aperta verso la sinistra. Qui invece Buttiglione apre alle forze di destra che si sono espresse e che hanno avuto un forte successo nelle elezioni di marzo. Quello di De Gasperi era un centro che guardava alla sinistra questo di Buttiglione è un centro che guarda a destra per tirarla verso il centro.

Professore, ma è corretto definire la Dc un partito di centro. Non è stata forse, soprattutto, il partito cattolico.

Le due cose sono collegate. Sì, ma centro è parola forse più neutra, priva di segni e di valori. Un po' troppo indistinta: non è forse centro un pezzo di Forza Italia?

Certo anche se lo definisce una sorta di liberalismo depotenziato. Qui torniamo a uno dei nodi della nostra storia. In Italia la grande tradizione di destra si esaurisce con i tentativi di lacini con Sonnino la destra liberale voleva puntare alla formazione di un grande partito contadino come stava avvenendo nel resto d'Europa dove intorno alla questione contadina e agli interessi dell'industria si andavano dividendo le forze politiche. In Italia la questione romana e il «non expedit» (il veto cioè posto dal papa alla partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche) impedirono la nascita di un partito conservatore contadino. Così quando i ceti medi nei primi decenni del secolo hanno assunto ruolo e importanza non hanno potuto contare sull'esistenza di queste grandi forze moderate. Sono rimasti come dire appesi per ana disponibili per il sorellismo come per il dannunzianesimo o il diciannovesimo. Questo è il limite storico in Italia la destra non c'è. Non c'è culturalmente. La grande destra quella democratica quella che in Inghilterra si condensa attorno ai conservatori. La possibilità di questa destra si è consumata già nell'Ottocento.

Eppure i popolari di Sturzo nel 1919 volevano essere qualcosa di simile.

Si ma era troppo tardi. Già il ceto medio italiano era stato mobilitato dall'interventismo dal dannunzianesimo dall'appello all'eredità del combattentismo fatto da Mussolini. Per questo l'operazione di De Gasperi nel dopoguerra non è una operazione di alleanza o dialogo coi partiti di destra democratica che non ci sono ma un'operazione rivolta ad un elettorato al trimenti allo sbando. E il ruolo morale della chiesa è stato importantissimo perché la chiesa ha offerto in qualche modo identità - pensiamo alla figura carismatica di Pio XII a quei ceti che si erano

identificati col fascismo. La chiesa ha offerto una identità alternativa e De Gasperi ha dato corpo politico a questa operazione nel modo più avanzato possibile tenere la piccola borghesia al centro magari in uno scontro duro con la sinistra ma nella democrazia. E mi si consenta la sinistra in quegli anni i conti con la democrazia non li avevano ancora fatti fino in fondo.

Ma tra quelle situazioni di allora e oggi ci sono punti di contatto, ad esempio, per le tentazioni non proprio democratiche che i ceti conservatori hanno mostrato in questi mesi?

Le cose oggi sono molto diverse. È vero la fragilità di questi ceti sociali permane questo individualismo esasperato questa mancanza di senso della legge e dello Stato permane come un dato presente nei ceti medi italiani. E quindi il rischio dell'appello plebiscitario è forte e l'abbiamo sentito in queste settimane.

E davanti a questi rischi qualcuno vede la soluzione nella rinascita di una specie di Dc?

Buttiglione ha scritto qualcosa di simile. Ha parlato della destra come di vero pericolo. Una intuizione storica giusta e una «soluzione» sbagliata. La sua idea infatti è quella non di riconquistare l'elettorato che se n'è andato ma di rivolgersi ai partiti che oggi rappresentano questi ceti. Da qui lo sforzo di far emergere l'anima liberale di Forza Italia e la pressione su Fini. Anche per An Buttiglione non ha mai detto «no» ha detto «aspettando il congresso».

Professore, sembra insieme attratto e respinto da Buttiglione. È vero?

Non sono d'accordo con lui ma dico ha un progetto serio. È paradossalmente se riesce fa bene da un punto di vista sistemico. L'Italia ha bisogno di una destra democratica e affidabile. Il problema non è di Buttiglione sono gli altri popolari gli eredi della tradizione della sinistra democristiana che sono nei guai che sono nel guaio. Vede la Dc è morta. Si è aperta la successione. Gli eredi sono almeno due perché nella tradizione della democrazia cristiana c'è questo ruolo moderato rivolto ai ceti medi italiani e c'è una componente più propria cattolica democratica che si richiama all'ispirazione sturziana al dossettismo che è potenzialmente rivolta dall'altra parte. Questi due eredi sono entrambi figli legittimi della Dc che si devono spartire l'eredità. Questo è il problema. Questi eredi non può più «tare insieme». Il problema naturalmente è quello di chi conserva la «ragione sociale».

Torniamo alla questione del bipolarismo?

Sì non è un caso che la morte del

la Dc coincida con il cambiamento di sistema elettorale. Un cambiamento di sistema che non cancella il centro perché il centro rimane come qualità della politica e come spazio elettorale da conquistare ma toglie il centro come luogo da occupare.

Nelle elezioni di marzo i due schieramenti che si misurarono, il Polo e i Progressisti, insistevano proprio su questo: non c'è spazio per il centro. Ora, la crisi di questo settimana sembra aver rimesso in gioco proprio il centro. O mi sbaglio?

Lei concede troppo al centro. Nel recente elezioni comunali il Ppi ha eletto quando si è alleato con la sinistra quando è rimasto da solo al centro è stato travolto. Se poi invece parla di quello che avviene in queste settimane ha ragione. Ma qui è il paradosso della nostra transizione. In questa fase hanno avuto un ruolo decisivo due partiti quello che non ha scelto (il Ppi) e quello che ha cambiato alleanza (la Lega). È il segno dell'anomalia della malattia di un sistema di alternanza. Per questo trovo di grande equilibrio la posizione assunta dal presidente Scalfaro che ci ha guidato tra Scilla e Cariddi.

E siamo all'oggi. A questo incontro oggi. Ma torniamo un momento a quella che abbiamo chiamato «nostalgia della Dc». C'è? Ed è giustificata?

Non vorrei che a sinistra ci sia una nostalgia di una politica fatta di accordi di vertice di un patto tra potenze in cui il Ppi continua a scegliere la vecchia funzione dello scudo crociato. Mentre qui il problema è quello di costruire un centro sinistra partendo dalla base dalle energie più sane della società civile. Sul modello dei comunisti scegliendo premier squadra di governo programmatico.

Mi sembra di capire che lei non è tra i «nostalgici», anzi che ritiene ancora incompiuto il processo di addio alla Dc...

Penso che nel Ppi si sia riprodotta la doppiezza delle anime democristiane. Una doppiezza che andrà sciolta. E, insisto Buttiglione ha le idee chiare in proposito. Lui punta alla formazione di un polo di centro destra (anche se le conclusioni di questi giorni lasciano aperti tanti dubbi sulla «serietà» di questa destra e spingono al pessimismo). In ritardo è chi dovrebbe avere come obiettivo la costruzione di un reale centro sinistra. C'è una grande eredità che è l'eredità del centro. Ma non può essere un soggetto unico a gestire quest'eredità. Devono essere due soggetti distinti. Questi in passato hanno convissuto nella Dc. Ora la Dc non c'è più non può più esserci. Ma attenzione se questo patrimonio non si divide tra destra e sinistra finirà per dissiparsi.



Palermo 1946. In alto Moro, Fanfani e Zaccagnini

DALLA PRIMA PAGINA

Il rovescio

C'è un credito di centro. Ma attenzione dice Scoppola questa eredità non è più per il centro. E gli eredi sono due: c'è un populismo moderato e c'è un cattolicesimo democratico lo non credo che vada chiesta subito una separazione lo vedo una manovra politica in due tempi. Una manovra di tutti sono concordi sull'urgenza di questa destra e spingono al pessimismo). In ritardo è chi dovrebbe avere come obiettivo la costruzione di un reale centro sinistra. C'è una grande eredità che è l'eredità del centro. Ma non può essere un soggetto unico a gestire quest'eredità. Devono essere due soggetti distinti. Questi in passato hanno convissuto nella Dc. Ora la Dc non c'è più non può più esserci. Ma attenzione se questo patrimonio non si divide tra destra e sinistra finirà per dissiparsi.

perché eversiva e insieme pasticcione tendenzialmente una nuova edizione di quel sovversivismo delle classi dirigenti che abbiamo purtroppo già conosciuto. Il centro sinistra di domani non può che essere una «grande coalizione» tra sinistra e centro di costruzione democratica di stabilità, zazione economica di rassicurazione sociale. Dentro ci sarà una fase costituzionale non solo per le regole ma per le forme per le istituzioni per il sistema politico del futuro. Questa grande coalizione deve chiedere un mandato di governo al corpo elettorale con un programma uno schieramento un leader. Il vero governo di tre giorni di decantazione e di transizione sarà quello. Ci sarà bisogno di una legislatura. Elezioni per questo a pochi mesi dunque con regole provvisorie già fatte per una competizione civile a part

ARCHIVI

L'atto di nascita E De Gasperi torna in scena

L'atto di nascita della Dc porta la data del 1942 con Alcide De Gasperi e Malvestiti che mettono insieme le membra sparse del cattolicesimo politico. Erede del populismo di Sturzo il primo capo dei Guelfi il secondo La Dc nacque semplicemente come una sigla non c'erano militanti non c'era struttura. C'era invece una grande organizzazione cattolica attiva. L'azione cattolica guidata da Luigi Gedda. E c'era la Fuci, l'associazione degli universitari con Aldo Moro e Giulio Andreotti. La Dc fin dopo l'8 settembre resta solo un progetto. Poi comincerà la politica dell'unità antifascista e dei governi unitari nell'Italia metà liberata e metà occupata.

Oltreavere Da Pio XII al Quarantotto

A De Gasperi nasce contemporaneamente di convincere Pio XII a puntare tutte le carte sulla Dc e di accreditare il proprio partito come l'unica forza moderata ma anche popolare con gli Alleati. Il voto per la costituente premia il leader democristiano. Nel 1947 De Gasperi va a Washington e al ritorno rompe l'unità antifascista. La Costituente chiude i suoi lavori e nell'aprile del 1948 si va al voto per il primo parlamento repubblicano. La Dc che aveva fatto una campagna elettorale d'insomma all'insegna del «pericoloso comunismo» ottiene da sola il 48 per cento dei voti. Si apre la lunga fase del centrosino. Ma la nuova legislatura si apre con una sconfitta per la Dc. La «legge truffa» (un fortissimo premio di maggioranza) non scatta. De Gasperi è al tramonto (morirà un anno dopo).

Centro sinistra La «partita» Fanfani-Moro

Il centrosino «muore» nel 1953 il centrosino ci metterà quasi dieci anni a nascere. I giovani leoni del partito sono Fanfani Moro e la generazione che formerà la grande comente «centrale» i dorotei. I due «cavalli di razza» giocheranno al ternativamente a destra e a sinistra spostando l'asse del partito. Il centrosino nasce nel 1963-64 ma è già depotenziato delle sue possibili capacità riformatrici. Il 1968 e l'autunno caldo ne confermeranno la crisi. Ma per cambiare il paesaggio si dovrà attendere il 75-76. Il voto porta il Pci al 34 per cento.

«Affaire-Moro» Tra solidarietà e pentapartito

Nasce la «solidarietà nazionale» ovvero una grande fronte che porta dentro il Pci. Ma non al governo. Monocoloni astensioni si formole tecniche sono svariate ma il passaggio definitivo «la terza fase» come la chiamava Moro non arriverà. E Moro viene rapito e ucciso dalla Brigate Rosse nel 1978. L'esperienza della solidarietà si rompe nel 1979. Gli anni ottanta saranno quelli del craxismo e del pentapartito. Alleanza di ferro con il Psi rampante esclusione della sinistra. C'è rafforzamento di Andreotti e dei centristi. L'ipotesi di De Mita di un «amicizia-confittuale» si dimostra perdente di fronte al «Castano» qui le radici di tangentopoli e del crollo della prima repubblica. La Dc muore con lei il 17 gennaio del 1994 lascia il posto al Partito popolare. Ma è tutta un'altra storia.

condizioni meglio se con una legge elettorale a doppio turno per favorire cambi naturali di aggregazione. È possibile battere questa destra sul campo non solo fermarla nella sua resistibile ascesa ma ricacciarla indietro a rimorchiare dal paese come di fatto è una volta privata della presa sul moderatismo democratico.

Solo una volta computata questa manovra si potrà aprire il secondo tempo strategico della politica italiana. Una destra generata ammollata potrà ritrovarsi sotto l'egemonia di un centro moderato a sua volta in competizione con una sinistra democratica con dentro l'eredità dei cattolicesimo democratico. Questa parte finale liberata dall'ossessione dell'insegnamento dei ceti moderati potrà dispiegare tutta intera la sua proposta di nuovo modello sociale di nuove idee della politica di lotta sui valori oltre che sugli interessi. Un progetto di trasformazione contro una pratica di gestione. Si deve sognare diceva un rivoluzionario Real Pshiker.

[Mario Tronti]